

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 219 (46.463)

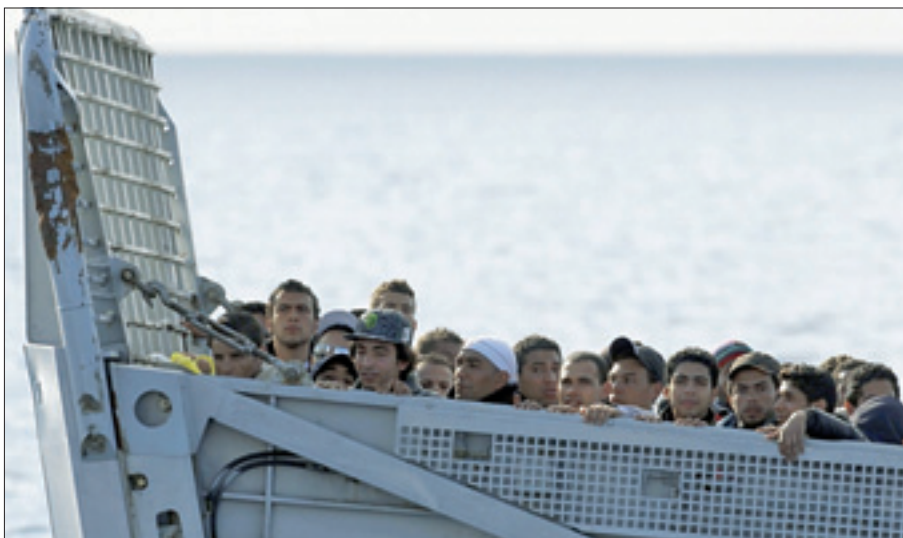
Città del Vaticano

mercoledì 25 settembre 2013

Papa Francesco chiede un cambio di mentalità e invoca maggiore cooperazione internazionale per affrontare il fenomeno della mobilità umana

## Ogni terra straniera è patria

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità ma persone che soffrono violenze, sfruttamento, discriminazione



Migranti e rifugiati non sono «pedine sullo scacchiere dell'umanità» ma persone concrete: bambini, donne e uomini che soffrono violenze, discriminazione, emarginazione. Per loro Papa Francesco lancia un nuovo forte appello, invocando maggiore cooperazione internazionale e auspicando un cambio di mentalità a partire dalla convinzione che «ogni terra straniera è patria». Nel messaggio per la prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra il 19 gennaio 2014, il Pontefice torna a denunciare «i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte» - in particolare la «tratta

delle persone» e il «lavoro schiavo» - sottolineando lo stretto rapporto tra gli spostamenti migratori e «lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni». Da qui l'invito ad affrontare il fenomeno «in modo nuovo, equo ed efficace», a partire da una più stretta collaborazione e da un atteggiamento di reciproco aiuto tra gli Stati. Per il Papa va anche favorita una «cultura dell'incontro» che aiuti a superare paure e diffidenze e a vincere i pregiudizi nei confronti dei migranti.

PAGINA 8

Soccorso un barcone con 184 persone a bordo

### Non si fermano gli sbarchi sulle coste italiane

ROMA, 24. Un flusso che sembra non avere fine dalla costa nord del continente africano verso la sponda sud di quello europeo. Un nuovo barcone con a bordo 184 immigrati è stato soccorso dalla Guardia costiera la scorsa notte nel Canale di Sicilia a 25 miglia a Sud di Lampedusa. Il natante di circa 12 metri, che navigava con estrema difficoltà, era stato avvistato da una nave della Marina militare italiana.

A Roma, intanto, l'Italia e altri 16 Paesi Ue hanno firmato ieri una dichiarazione contro il razzismo, come reso noto da una comunicazione di Palazzo Chigi. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di chiedere agli Stati membri e alla Commissione europea di preparare, discutere e approvare una proposta per un Patto 2014-2020 per un'Europa delle diversità, al fine di contrastare tutte le forme di razzismo, xenofobia e discriminazioni.

Gino Bartali  
dichiarato Giusto fra le Nazioni  
dallo Yad Vashem

Ancora campione

ADAM SMULEVICH A PAGINA 4

Lettera di Benedetto XVI  
al matematico  
Piergiorgio Odifreddi

Un dialogo aperto

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 5

L'Ilo denuncia la condizione di 168 milioni di bambini nel mondo molti dei quali di età compresa tra i 5 e gli 11 anni

### La faccia triste del lavoro

GINEVRA, 24. Un esercito di 168 milioni di bambini: il 44 per cento ha tra i cinque e gli 11 anni. Sono i «baby lavoratori» occupati e sfruttati nelle fabbriche, nei campi e nei servizi, soprattutto nei Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile. Il lavoro minorile resta quindi una pia-

nuto un calo consistente di bambini lavoratori, ma la soluzione del problema è ancora lontana. «Il contrasto al lavoro minorile è sulla strada giusta - ha detto il direttore generale dell'Ilo, Guy Rider - ma di questo passo l'obiettivo dell'eliminazione delle sue peggiori forme entro il 2016 non sarà raggiunto; ci stiamo muovendo troppo lentamente, e se vogliamo porre fine a questo flagello nel prossimo futuro dobbiamo raddoppiare gli sforzi».

e i 14 anni lavorano oltre 47,3 milioni di bambini (il 13,1 per cento del totale), mentre tra i 5 e i 17 anni lavora il 13 per cento dei minori (47,5 milioni di persone).

Il settore dove lo sfruttamento dei minori è più diffuso resta l'agricoltura, dove è impiegato il 58 per cento dei minori. Il 7,2 per cento è invece attivo nell'industria e il 32,3 nei servizi. Per quanto riguarda il genere, la maggioranza dei bambini lavoratori è maschile: 99,7 milioni. Quasi un milione di bambini, circa 960.000, sono coinvolti in forme di sfruttamento sessuale.



Una bambina pakistana in una fabbrica di mattoni (LaPresse/Api)

ga mondiale, e serve un rinnovato impegno per colpire alla radice questo terribile fenomeno. L'allarme è stato lanciato ieri dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), che, in un rapporto presentato ieri a Ginevra, sottolinea come tra il 2000 e il 2012 sia avve-

più alto (77,7 milioni), ma la percentuale sul totale dei minori cala al 9,3 per cento. In America latina e Caraibi lavora l'8,8 per cento dei bambini tra i 5 e i 17 anni (92,5 milioni), mentre in Medio Oriente e in Nord Africa lavora l'8,4 dei minori (9,2 milioni). Ciò nonostante, spesso questa piaga non compare nelle statistiche ufficiali, ed è difficile un monitoraggio dettagliato.

Oggi - secondo l'Ilo - sono 73 milioni i bambini più piccoli (con età tra i 5 e gli 11 anni) costretti a lavorare: l'8,5 delle persone in questa fascia di età. E per 18,5 milioni di essi il lavoro consiste in una attività pericolosa. Nella fascia di età tra i 12

Il villaggio siriano che custodisce il sepolcro di santa Tecla

### Per non dimenticare Maalula



Icona di san Giacomo di Gerusalemme e santa Tecla martire, Saydnaya (Siria), XVII secolo

MANUEL NIN A PAGINA 7

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha adottato i seguenti provvedimenti nella Curia Romana:

- nel Pontificio Consiglio per i Laici: ha confermato Presidente Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Stanislaw Rytko e Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Josef Clemens, Vescovo titolare di Segerme, fino alla conclusione dei rispettivi quinquenni in corso; ha inoltre confermato, fino al 31 dicembre 2013, i Membri e i Consulenti dello stesso Pontificio Consiglio;

- nel Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: ha confermato Presidente Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Toso, Vescovo titolare di Bisarcio, i Membri e i Consulenti, fino alla conclusione dei rispettivi quinquenni in corso.

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

In data 24 settembre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Newark (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Bernard A. Hebdla, finora Vescovo di Gaylord.

Provviste di Chiesa

In data 24 settembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Trapani (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pietro Maria Fragnelli, trasferendolo dalla Sede vescovile di Castellana.

In data 24 settembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Santa Rosa (Argentina) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Raúl Martín, finora Vescovo titolare di Troina ed Ausiliare di Buenos Aires.



Entra nel vivo l'Assemblea generale

All'Onu il confronto sulla Siria

PAGINA 3

Si dimettono in blocco i vertici di liberali e verdi

L'auspicio in un rapporto dell'Fmi

# Angela Merkel apre a un Governo con i socialdemocratici

# Più donne al lavoro per potenziare l'economia mondiale

BERLINO, 24. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, si è subito messa alla ricerca di un alleato per formare il nuovo Governo. Ieri, a poche ore dalla conferma della netta vittoria alle legislative dei cristiano-democratici della Cdu, il cancelliere - riconfermato per un terzo mandato - ha subito avviato una serie di colloqui con il principale partito sfidante, i socialdemocratici della Spd.

Il presidente dei socialdemocratici, Sigmar Gabriel, ha manifestato disponibilità al dialogo. Nel corso di una conferenza stampa, Merkel ha spiegato che le trattative non escludono contatti con altri partiti come i Verdi, altro possibile alleato politico al Bundestag. Angela Merkel ha già guidato un Governo di grande coalizione, formato da Cdu-Csu (gli alleati cristiano-sociali in Baviera) e Spd, dal 2005 al 2009. Anche per la stampa tedesca, l'alleanza di Governo con i socialdemocratici rimane lo scenario più probabile.

Nella prima riunione della Cdu dopo la consultazione elettorale, Merkel ha definito il risultato delle legislative «un voto forte per l'Europa unita», ribadendo che la sua strategia economica europea non cambierà: «Dobbiamo uscire dalla crisi più forti di prima» ha spiegato.

«Circa un decennio fa, la Germania veniva considerata il grande ma-

lato d'Europa, ma ora è un'ancora di salvezza per l'Unione europea» ha affermato lo stesso cancelliere. «I nostri partner europei possono riconoscerlo come un dato di fatto» ha aggiunto. Come leader della maggiore economia del continente europeo, Merkel ha sollecitato l'eurozona ad avviare riforme strutturali e tagli di bilancio, come misure di rilancio dei singoli Paesi membri.

L'esito delle legislative ha anche provocato un terremoto politico. I vertici dei liberali dell'Fdp (gli ex alleati della Cdu, spartiti dalla faccia del Bundestag per la prima volta nella loro storia) e dei Verdi (scavalcati dalla sinistra radicale Die Linke) hanno rassegnato in blocco le proprie dimissioni. Nella Fdp ha subito lasciato il capoluogo della campagna elettorale, Rainer Brüderle, nominato per tentare di risollevarne una situazione che tutti i sondaggi già davano estremamente difficile. Con lui ha presentato le dimissioni il presidente, Philipp Rösler, vice cancelliere e ministro dell'Economia formalmente ancora in carica. Riguardo ai Verdi, hanno lasciato i co-presidenti, Claudia Roth e Cem Özdemir, e tutti i membri del consiglio del partito. Di cui facevano parte anche i capoluogo Jürgen Trittin e Katrin Göring-Eckardt.



Il cancelliere tedesco (Afp)

WASHINGTON, 24. Le donne contribuiscono ancora troppo poco alla crescita e al benessere. Un aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, fino al livello degli uomini, si tradurrebbe in importanti guadagni, permettendo un salto in avanti di molte economie: il pil americano crescerebbe del cinque per cento, quello Giapponese del nove, e quello degli Emirati Arabi Uniti del dodici.

A sostenere questa visione è il Fondo monetario internazionale (Fmi) in un rapporto presentato ieri. «Nelle economie con un rapido invecchiamento della popolazione una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro aiuterebbe a mitigare l'impatto di una riduzione della forza lavoro» afferma il Fondo, sottolineando che «le differenze fra i tassi di partecipazione maschile e femminile sono diminuiti, ma restano elevati in molte aree». L'organismo di Washington ha inoltre sottolineato che sugli 85,5 milioni di donne che, in tutto il mondo, hanno il potenziale di contribuire pienamente alle loro economie nazionali, 812 milioni vivono nei Paesi emergenti.

Le donne «contribuiscono in modo sostanziale al welfare economico tramite lavoro non retribuito

come l'allevamento di bambini e i compiti casalinghi, che spesso non sono visti e non sono considerati nel pil»; la capacità delle donne di partecipare al mercato del lavoro «è limitata dall'elevato tempo speso in lavori non retribuiti: in media le donne spendono il doppio del tempo degli uomini in lavori domestici». Inoltre, la differenza di salario fra uomini e donne - calcolata come la differenza fra lo stipendio medio degli uomini e quello delle donne - è ancora maggiore nei Paesi dell'area Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è del 16 per cento.

## Napolitano esorta le forze politiche a evitare rotture

ROMA, 24. Governo e Parlamento italiano «devono procedere senza incertezze e tantomeno rotture, nel compiere le azioni necessarie» a non sprecare i segnali di una possibile ripresa economica. È quanto ha detto lunedì il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, che si è tenuta come di consueto al Quirinale.

Il capo dello Stato ha fatto appello «a tutte le forze valide del Paese», dunque «anche quelle della scuola», «per far crescere i semi che appaiono e possono maturare di un miglioramento e cambiamento positivo della nostra situazione». La scuola, ha spiegato Napolitano, «negli ultimi anni ha sofferto di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro gli innegabili sprechi, da parte dei responsabili della cosa pubblica». Essa, invece, ha detto ancora il capo dello Stato, «in quanto contribuisce a far crescere una cultura diffusa, fa bene alla democrazia: grazie all'istruzione e alla cultura si diviene persone più tolleranti, più aperte, più sensibili a quei valori di solidarietà cui ci richiama con tanta forza di convinzione e semplicità Papa Francesco».

## Telecom Italia diventa spagnola

ROMA, 24. Telecom, il maggiore gruppo italiano delle telecomunicazioni, diventa spagnola. La compagnia Telefonica ha ricevuto ieri il via libera per salire dal 46 al 66 per cento nel capitale di Telco, la holding che controlla il 25,4 di Telecom Italia. L'Intesa è stata annunciata dopo la riunione dei consigli di amministrazione di Intesa San Paolo e Assicurazioni Generali, che hanno dato il loro assenso all'operazione. L'amministratore delegato di Generali, Mario Greco, ha espresso la propria soddisfazione per l'accordo, precisando che questo è in linea con gli «obiettivi di rafforzamento patrimoniale del gruppo e «permette di guardare con ottimismo alla distribuzione di un dividendo soddisfacente a fine anno». L'operazione non avrà ricadute sul piano occupazionale.

## Francoforte torna a chiedere più riforme nell'eurozona

FRANCOFORTE, 24. Ripresa lenta, disoccupazione elevata, credito all'economia ancora strozzato nonostante la situazione delle banche sia migliorata: nella zona euro «la fiducia è tornata», e tuttavia il presidente della Bce (Banca centrale europea), Mario Draghi, chiede ancora impegno all'eurozona. Draghi invita gli Stati a proseguire le riforme economiche e strutturali, anche per tenere sotto controllo gli andamenti delle Borse. Dal canto suo, la Bce assicurerà tassi bassi ancora a lungo e nuovi incentivi.

Francoforte è ancora preoccupata per la crescita debole. «L'attività economica della zona euro dovrebbe continuare la sua lenta ripresa nell'attuale trimestre, nonostante la produzione debole a luglio» ha detto ieri Draghi. La sua prova impegnata anche dai dati sulla fiducia e da «segnali di una graduale svolta nelle prospettive». L'attività economica «dovrebbe beneficiare di un graduale miglioramento nella domanda interna, sostenuto dalla politica accomodante della Bce e dal rafforzamento della domanda esterna di export nella zona euro» ha aggiunto il governatore. Segnali «incoraggianti», ma che non mettono al riparo dai «rischi per la stabilità». Quindi la ripresa «va stabilizzata» e bisogna far scendere la disoccupazione «troppo elevata».

Inoltre, Draghi ha voluto sottolineare che per aiutare la crescita bisogna anche ristabilire il flusso del credito dalle banche all'economia reale, e dunque alle famiglie e alle imprese, perché la situazione è ancora critica. La principale difficoltà sta nel fatto che, da una parte, le piccole e medie imprese soffrono il calo della domanda, dall'altra, le banche stentano a concedere fiducia.

Draghi ha poi affrontato la questione che preme all'istituto di Francoforte in questo momento, in qualità di supervisore unico delle banche europee: i Governi europei «ha detto il presidente - devono impegnarsi di più per prevenire nuove crisi. In particolare, sono urgenti maggiori garanzie «laddove necessario per assorbire ogni mancanza di capitale delle banche».

Fondi all'educazione e agli aiuti alimentari

# L'impegno dell'Unione europea in favore degli Obiettivi del millennio

BRUXELLES, 24. Educazione, natalità, accesso all'acqua potabile, assistenza per la sicurezza alimentare, infrastrutture e democrazia: negli ultimi anni l'Unione europea ha permesso che tutti questi elementi fossero realizzabili nei Paesi più poveri del mondo. L'Unione è infatti il principale distributore di fondi a scopo umanitario, con circa un mi-

liardo di euro all'anno per la sola sicurezza alimentare e senza contare l'aiuto alimentare di emergenza in caso di crisi. Nel solo 2012 l'Ue ha donato 1,6 miliardi per combattere la povertà.

In occasione di una conferenza organizzata dalla Nato a New York, il prossimo 25 settembre, per fare il punto sui risultati raggiunti in vista degli Obiettivi del millennio delle Nazioni Unite, l'Unione europea ha pubblicato i dati riguardanti l'attività di sostegno ai Paesi più poveri tra il 2004 e il 2012. In particolare, sono state garantite 7,5 milioni di nascite, 46 milioni di persone hanno ricevuto assistenza economica per la sicurezza alimentare, 18 milioni di bambini con meno di un anno sono stati immunizzati contro il morbillo ed è stata assicurata l'acqua potabile a settanta milioni di persone.

Grande supporto anche all'educazione e alla formazione: 14 milioni di studenti hanno avuto accesso alla scuola primaria, più di un milione di docenti sono stati preparati e 37 mila scuole sono state costruite o rinnovate.

Investimenti sono stati fatti anche nel campo dei trasporti (87 mila chilometri di strade costruite) e della democrazia, con 700 milioni di votanti coperti dalle missioni degli osservatori Ue durante le elezioni nei loro Paesi.

## In Russia il Terzo Forum internazionale sull'Artico

MOSCA, 24. Il presidente russo, Vladimir Putin, sarà domani nella regione dell'Artico russo per partecipare al «Terzo Forum internazionale sull'Artico, territorio di dialogo» che si apre nella località di Salkhad. Il Forum sarà dedicato alla sicurezza ambientale di una delle regioni più strategiche dal punto di vista delle risorse naturali. Nella città russa, collocata esattamente sul Circolo Polare, sono attesi scienziati, esperti, politici, ecologisti e uomini d'affari da diversi Paesi. Interverranno tra gli altri al Forum, una iniziativa lanciata nel 2010 dallo stesso Putin al fianco dei progetti di sfruttamento delle risorse naturali della regione, il presidente della Finlandia, Sauli Niinistö, il presidente islandese, Ólafur Grímsson, e il ministro della Difesa russo, Sergej Shoygu, oltre ai rappresentanti delle compagnie che già operano nella regione. Fra queste, la società di Gazprom che si occupa di ricerche petrolifere e che ha aperto la prima piattaforma nel mar di Pechora. Tra i rappresentanti delle grandi compagnie energetiche impegnate nello sviluppo dell'Artico, interverrà anche Leonid Mikhelefon, presidente di Novatek, il più importante operatore indipendente russo nel settore del gas.

## Vertice a Stoccolma del comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici

STOCOLMA, 24. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc), il Comitato intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico, si è riunito ieri nella capitale della Svezia per lavorare alla pubblicazione della prima parte di un rapporto sullo stato, gli effetti e i rischi del riscaldamento globale.

L'Ippc - foro scientifico formato nel 1988 da due organismi dell'Onu, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale - renderà noto il primo volume della



Bambini in una scuola della Tanzania (Reuters)

sua relazione venerdì, dopo quattro giorni di intensi dibattiti.

Alla vigilia del summit, sulle colonne del quotidiano «Financial Times», Rachenda Pachauri, presidente dell'Ippc (organismo che riunisce migliaia di scienziati e premi Nobel per la pace), ha lanciato un allarme, avvertendo che i ghiacciai della catena himalayana si stanno sciogliendo a ritmi talmente elevati che nel giro di due decenni saranno a rischio le scorte idriche di milioni di persone. Nel 2007, l'Ippc affermò che i ghiacciai dell'Himalaya sarebbero scomparsi entro il 2035.

Il rapporto che sarà presentato venerdì è solo il quinto in 25 anni di storia del comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici, e il primo dal 2007. È previsto - riferisce l'agenzia di stampa Ansa - che il documento dell'Ippc offrirà maggiore chiarezza sulla scienza del clima e ulteriori certezze sulle cause dei cambiamenti climatici, evidenziando una realtà drammatica: ovvero che il pianeta si sta riscaldando a un ritmo allarmante e che questi cambiamenti di temperatura stanno già avendo serie conseguenze sia sulle persone che sulla natura.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 0020 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco vice direttore  
 Piero Di Domeniconio caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447 fax 06 698 83757 segretario@ossrom.va

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 410, 8 805 Africa, Asia, America Latina: € 520, 8 665 America Nord, Oceania: € 500, 8 740  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99380, 06 698 99465 fax 06 698 99314, 06 698 82828, info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Era, direttore generale Romano Raosi, vicedirettore generale sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 32921709, fax 02 32922714 segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

Entra nel vivo l'Assemblea generale

## All'Onu il confronto sulla Siria

NEW YORK, 24. La crisi siriana e la vicenda del nucleare iraniano sono tra i temi al centro del confronto internazionale in atto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che oggi entra nel vivo. Al Palazzo di vetro sono infatti previsti gli interventi del segretario generale, Ban Ki-moon e quelli, tra gli altri, di Dilma Rousseff, presidente del Brasile che come da tradizione sarà il primo capo di Stato a prendere la parola, del presidente statunitense, Barack Obama, di quello turco, Abdullah Gül, di quello francese, François Hollande, e di quello iraniano, Hassan Rohani.

Mentre si stringono i tempi per arrivare a una risoluzione condivisa sulla vicenda siriana – in particolare sulla messa sotto controllo internazionale delle armi chimiche – il Governo russo ha annunciato che domani torneranno a Damasco gli ispettori dell'Onu. Dall'Unicef è giunta intanto una nuova sollecitazione a consentire l'accesso umani-

tario in Siria per proteggere la vita di migliaia di bambini. «Il conflitto si acuisce drammaticamente e i bambini continuano a essere tagliati fuori dall'assistenza necessaria, che comprende: vaccinazioni, acqua potabile, rifugi, istruzione e supporto psicologico», si legge in una nota di Anthony Lake, direttore generale dell'agenzia.

Sul piano politico e diplomatico, l'attesa è concentrata su quanto dirà oggi il presidente Obama. Nel frattempo, il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha anticipato che il suo Governo potrebbe rinunciare alla menzione, nella risoluzione sulla Siria, del capitolo 7 della Carta dell'Onu, quello che autorizza l'uso della forza. Come noto, si tratta del principale punto di contrasto tra la Russia e i Paesi occidentali membri permanenti del Consiglio di sicurezza – Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti – mentre anche la Cina non è disposta ad autorizzare un intervento armato in Siria. Fabius, pur ribadendo che la Francia preferirebbe il riferimento al capitolo 7, ha dichiarato che il testo «dovrebbe prevedere esattamente ciò che è stato deciso a Ginevra», nei colloqui tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov.

Nel frattempo, il presidente iraniano ha anticipato durante il fine settimana i punti centrali del suo intervento di questa sera all'Onu. Rohani ha detto che gli occidentali devono accettare l'utilizzo da parte iraniana dell'energia nucleare e dell'arricchimento dell'uranio a fini pacifici e ha ripetuto che il suo Paese è disposto al dialogo purché senza pre-condizioni, dato che i negoziati devono avvenire «in una condizione di uguaglianza e rispetto».

Un segnale di disgelo sulla vicenda iraniana è giunto in queste ore, con l'incontro a New York tra il ministro degli Esteri iraniano, Mohammed Javad Zarif, e quello britannico, William Hague. Da quasi due anni, Londra ha ritirato il personale diplomatico da Teheran, dopo l'irruzione nell'ambasciata di un gruppo di guardiani della rivoluzione iraniana.

La decisione di un tribunale del Cairo dopo l'arresto dei vertici dell'organizzazione

## Vietate le attività dei Fratelli musulmani

IL CAIRO, 24. Si stringe sempre di più il cerchio attorno ai Fratelli musulmani in Egitto. Dopo l'arresto di gran parte dei suoi leader, un tribunale del Cairo ha deciso di bandire le attività del movimento islamico e delle organizzazioni associate, di confiscarne i beni e di farne chiudere le sedi.

I Fratelli musulmani, il cui legale ha fatto sapere che sarà presentato ricorso contro la sentenza, hanno contestato le decisioni «corrotte e politicamente motivate» della magistratura, riaffermando la loro volontà di restare attivi, malgrado i tentativi di eliminarli. Il movimento di Tamarod, principale artefice della massiccia protesta popolare che ha portato alla caduta del presidente Mohammed Mursi, ha invece accolto con soddisfazione la decisione dei giudici.

Nelle motivazioni il tribunale accusa la Fratellanza di essersi «nascosta dietro la tolleranza dell'Islam» per le sue attività che, invece, «sono contrarie al vero Islam e alla legge». Secondo i giudici sotto il potere dei Fratelli musulmani, gli egiziani hanno perso i loro diritti e le loro condizioni di vita si sono deteriorate, con un Paese che si è pericolosamente indirizzato verso il baratro economico. Per questo – si legge ancora nel dispositivo emesso dai giudici – gli egiziani «si sono rivoltati pacificamente il 30 giugno per esprimere il loro no all'ingiustizia, facendo ricorso alle forze armate, parte fondamentale della patria».

Dopo la deposizione del presidente Mursi e lo sgombero delle piazze della protesta islamica a metà agosto, numerosi esponenti di primo piano della Fratellanza e del suo braccio politico, Giustizia e Libertà, sono stati arrestati con l'ac-

cosa di omicidio e di incitamento alla violenza. Il presidente deposto rimane tuttora detenuto in una località segreta dove si trova dal 3 luglio.

Oltre agli arresti, una settimana fa la corte di assise del Cairo aveva già congelato i beni di numerosi leader dei Fratelli musulmani, fra cui la guida suprema Mohamed Badie, ma soprattutto di quello che era considerato come il responsabile economico della Fratellanza, l'influente uomo d'affari Khairat El

Shater, all'epoca numero 2 della Confraternita.

La decisione del tribunale, che ha ordinato al Governo di costituire un organismo ad hoc per amministrare i beni della Fratellanza in attesa della sentenza definitiva, potrebbe avere pesanti effetti sia sulla capacità di mobilitazione del movimento islamico, sia sulla sua efficacia di rete di sostegno sociale, finora molto diffusa sul territorio e uno degli elementi del suo successo elettorale.

Con la sentenza di ieri per i Fratelli musulmani si riaffaccia nuovamente la clandestinità. Per l'organizzazione finire fuorilegge non è certo una novità. La Fratellanza è stata infatti al bando in Egitto per 57 dei suoi 85 anni di vita. Nata nel 1928, era stata sciolta da Nasser nel 1954. Il bando è durato fino alla caduta di Mubarak nel 2011, anche se nel trentennio dell'ex presidente egiziano le attività dei Fratelli musulmani erano state tollerate e alcuni di loro erano stati eletti in Parlamento come indipendenti.

Con la sentenza di ieri per i Fratelli musulmani si riaffaccia nuovamente la clandestinità. Per l'organizzazione finire fuorilegge non è certo una novità. La Fratellanza è stata infatti al bando in Egitto per 57 dei suoi 85 anni di vita. Nata nel 1928, era stata sciolta da Nasser nel 1954. Il bando è durato fino alla caduta di Mubarak nel 2011, anche se nel trentennio dell'ex presidente egiziano le attività dei Fratelli musulmani erano state tollerate e alcuni di loro erano stati eletti in Parlamento come indipendenti.

Al Shabaab smentisce la liberazione degli ostaggi nel centro commerciale Westgate

## Si combatte ancora a Nairobi

Voci contrastanti sulla presenza di stranieri nel comando delle milizie somale



Forze di sicurezza kenyanne durante il conflitto a fuoco con i terroristi (LaPresse/Agf)

NAIROBI, 24. Non è ancora certa la liberazione in nottata degli ostaggi superstiti dell'attacco sferrato a Nairobi, nel centro commerciale Westgate, da un commando del gruppo fondamentalista islamico Al Shabaab, nato in Somalia, ma da tempo attivo nell'intero Corno d'Africa. Al Shabaab ha smentito in mattinata la notizia data in precedenza dal Governo della liberazione di tutti gli ostaggi. In ogni caso, stamani si sono udite ancora sparatorie nel Westgate. «Le nostre forze stanno rastrellando piano per piano l'intero centro commerciale, cercando quelli che eventualmente sono rimasti all'interno», aveva spiegato nella notte il ministro dell'Interno, aggiungendo che le truppe avevano il controllo dell'intero complesso.

Nella vicenda sono stati uccisi 62 civili e tre soldati – secondo il Governo tutti dagli uomini del commando – e ci sono stati 175 feriti, 65 dei quali ricoverati in gravi condizioni. Intanto ci sono notizie contrastanti riguardo alla presenza nel commando di occidentali, comunicate ieri sera dal ministro degli Esteri, Amina Mohamed, secondo la quale si tratterebbe di due o tre statunitensi e una britannica. Oggi c'è stata una smentita del gruppo islamista, che peraltro ieri aveva diffuso una lista con nomi e provenienza di diciassette membri del commando, molti residenti in Occidente, in particolare negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Svezia.

L'attacco di Al Shabaab è il più sanguinoso, ma non il primo, sferrato in Kenya, Paese che aveva inviato truppe a combattere in Somalia. I soldati kenyan, originariamente impegnati in un'operazione autonoma dal dichiarato scopo di mettere in sicurezza il confine, erano poi stati integrati nell'Amisom, la missione dell'Unione africana. Proprio le forze di Nairobi erano state determinanti nell'offensiva di un anno fa contro le milizie di Al Shabaab che controllavano il sud della Somalia e in particolare Chisimaio, seconda città e secondo porto del Paese. Al Shabaab fu dichiarata sconfitta subito dopo e la comunità internazionale considerò formalmente conclusa la transizione somala, con il varo delle nuove istituzioni guidate dal presidente Hassan Mohamud. Ma numerosi episodi negli ultimi mesi hanno dimostrato che la capacità di colpire di Al Shabaab, con azioni di guerriglia e attentati, è rimasta intatta sia in Somalia sia all'estero.

La vicenda di Chisimaio, inoltre ha suscitato forti contrasti tra il nuovo Governo somalo e quello del Kenya, accusato di aver sostenuto la milizia Ras Romboni guidata da uno dei «signori della guerra» somali, Ahmed Mohamed Islam, meglio conosciuto come Ahmed Madobe, che si è dichiarato governatore di Chisimaio, dopo aver sconfitto le forze di Bare Adam Shire, a sua volta meglio noto come Bare Hirale, un altro dei «signori della guerra» che da decenni spadroneggiano in Somalia. Successivamente, tra Mogadiscio e Ahmed Madobe c'è stata un'intesa, ma le tensioni con Nairobi restano latenti.

Varato il programma di copertura medica universale

## Cure gratuite per i bambini del Senegal

DAKAR, 24. Porre fine alla disuguaglianza sociale in Senegal che impedisce ai più poveri, in particolare ai bambini, persino di curarsi è l'obiettivo del programma di copertura medica universale (Cmu), varato dal presidente Macky Sall. La Cmu era una promessa fatta da Sall durante la campagna elettorale del 2012 che lo ha portato alla guida del Paese. Sall, già primo ministro

sotto la presidenza di Abdoulaye Wade, è stato eletto sulla base di un programma di forte impegno sociale sostenuto dalla coalizione Benno Bokk Yakkar (Uniti con la stessa speranza», in lingua locale wolof).

Già dal 1° ottobre partirà la gratuità delle cure per i bambini di meno di cinque anni, che si estenderà progressivamente a tutte le età.

Sall ha stabilito come traguardo nel 2017 la copertura sanitaria gratuita totale per il 75 per cento dei senegalesi, quelli delle fasce più povere.

Ma per ora il Governo di Dakar ha sbloccato solo cinque miliardi di franchi africani (circa 7,6 milioni di euro) per l'attuazione nel 2013 della Cmu, compito affidato in particolare al ministero della Sanità e dell'Azione sociale guidato da Awa Marie Coll-Seck. Il Governo, che si è impegnato a rafforzare le strutture sanitarie regionali, in particolare nelle zone rurali, potrà contare comunque sul sostegno finanziario e tecnico dei partner internazionali, a partire dall'Organizzazione mondiale della sanità.

L'avvio della Cmu è stato accolto con soddisfazione dalla società civile e dagli operatori del settore sanitario, ma anche con una certa prudenza. «Chiediamo che un'apposita legge venga votata per confermare la Copertura medica universale come un provvedimento a durata indeterminata che vada al di là delle contingenze politiche e di bilancio», ha detto Amadou Kanouté, portavoce delle organizzazioni non governative impegnate nel settore, aggiungendo che «non ci accontenteremo del solo annuncio, di un giusto vuoto».

Per chiedere l'aumento del salario minimo e migliori condizioni di lavoro

## Protesta degli operai tessili in Bangladesh



Giovani operai durante la manifestazione a Dacca (Reuters)

DACCA, 24. È riesplora la rabbia degli operai tessili del Bangladesh nei distretti alla periferia di Dacca, dove si produce abbigliamento low cost per le grandi catene mondiali della moda. Almeno 200.000 lavoratori sono scesi ieri in strada per chiedere un salario minimo mensile di 8.000 taka, l'equivalente di 100 dollari. La polizia è intervenuta con gas lacrimogeni per disperdere la folla.

Il quotidiano «Daily Stars» ha tracciato un bilancio da guerriglia urbana, con 140 feriti, tra cui sei poliziotti, e una decina di fabbriche prese d'assalto. Un centinaio di aziende di abbigliamento hanno sospeso la produzione nel timore di danni. La maggior parte delle fabbriche nell'hinterland di Dacca lavora per i colossi della distribuzione.

I disordini hanno interessato anche il polo di Savar, dove lo scorso aprile erano morti oltre 1.000 operai nel crollo del Rana Plaza, l'edificio di otto piani che aveva iniziato a dare segni di cedimento il giorno prima della sciagura. Nonostante questo, manager senza scrupoli avevano obbligato gli operai a recarsi al lavoro. Il Bangladesh è il secondo esportatore mondiale di abbigliamento, con un giro d'affari annuo di 20 miliardi di dollari. Negli ultimi anni il tessile è diventato una voce basilare dell'economia, perché rappresenta l'80 per cento dell'export e impiega tre milioni di addetti, in maggioranza giovani donne. Un'industria quindi strategica, ma dove le condizioni di lavoro, a partire dalla sicurezza degli operai, sono sovente di pessimo livello.

## Accordi tra Venezuela e Cina

PECHINO, 24. Si è conclusa con la firma di dodici accordi la prima giornata di colloqui a Pechino tra i presidenti cinese, Xi Jinping, e venezuelano, Nicolás Maduro. Lo riferisce l'agenzia di Stato cinese Xinhua. Le intese – firmate ieri nella grande Sala del popolo della capitale cinese – riguardano l'ambito finanziario, culturale, commerciale e nel settore dell'istruzione e degli idrocarburi. Il presidente della Cina ha sottolineato come questi accordi siano solo il preludio di una serie di eventi che saranno organizzati per celebrare il quarantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Durante l'incontro, Xi e Maduro hanno auspicato l'importanza di una più ampia cooperazione bilaterale per intensificare gli investimenti reciproci.





Gli ulema pakistani condannano la strage alla chiesa anglicana di Peshawar

La guida spirituale si rivolge ai monaci buddisti e auspica la fine degli attacchi in Myanmar

# È come uccidere l'intera umanità

# Appello del Dalai Lama contro le violenze antislamiche

ISLAMABAD, 24. Non solo dai leader religiosi cristiani arrivano le espressioni di ferma condanna per il duplice attentato suicida compiuto domenica 22 contro la chiesa anglicana di Ognissanti a Peshawar, costato la vita a ottantuno persone e il ferimento di oltre centotrenta. Mentre, infatti, migliaia di cristiani sono scesi in piazza per manifestare in tutte le principali città del Paese, una *fatwa*, nella quale si dichiara che l'uccisione di minoranze innocenti è contro l'islam, è stata emessa dagli ulema pakistani. I religiosi musulmani hanno anche chiesto al Governo di escludere dal processo di pace quelle persone che sono coinvolte nell'uccisione dei cristiani, aggiungendo che meritano una punizione esemplare per aver compiuto un atto così disumano. Nell'editto religioso si afferma che attaccare gli esponenti di un'altra religione è contro gli insegnamenti dell'islam e del profeta Maometto. «Crediamo che l'attacco alla chiesa sia una cospirazione contro l'islam e il Pakistan», hanno detto. Gli ulema hanno quindi ricordato che il Corano e la Sunnah sottolineano l'importanza di proteggere la vita e i beni delle minoranze.

Altri trenta ulema del Consiglio sunnita di Ittehad hanno emesso poi un'altra *fatwa* nella quale si afferma che l'islam non permette l'uccisione di innocenti non musulmani. Lo ha dichiarato il portavoce del Consiglio, Nawaz Kharaal, al sito di Dawn. L'attacco alla chiesa di Peshawar, non è solo un atto criminale e anti islamico, ma anche un grande peccato. «L'islam non permette attacchi contro le minoranze innocenti e ribadisce il suo mandato di proteggere le loro vite e i loro beni», hanno spiegato i religiosi. Nell'editto si dice poi che è dovere primario del Governo garantire la sicurezza e la protezione delle minoranze. «L'islam insegna che i luoghi di preghiera dei non musulmani non devono essere demoliti o danneggiati», recita la *fatwa*. Coloro che hanno attaccato i cristiani a Peshawar hanno una visione distorta dell'islam, hanno aggiunto gli ulema sunniti. «Nell'islam uccidere un essere umano innocente significa uccidere l'intera umanità», prosegue

l'editto. Gli ulema hanno quindi chiesto al Governo di attuare azioni concrete per proteggere le minoranze del Paese e di punire coloro che hanno attaccato la chiesa di Peshawar, perché hanno violato la Costituzione del Pakistan che garantisce protezione alle minoranze. Profondo sdegno ha comunque accompagnato in tutto il mondo il diffondersi della notizia della strage. Il nunzio apostolico, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, dai microfoni di Radio Vaticana, si è associato al dolore del Papa, che già domenica pomeriggio, nel corso della visita pastorale a Cagliari, aveva fermamente condannato la «scelta sbagliata, di odio, di guerra» degli attentatori pakistani. Mentre, come è noto, l'episcopato cattolico ha stabilito tre giorni di lutto. «A nome della Conferenza episcopale del Pakistan e dei cristiani del Pakistan condanniamo questo atto nei termini più forti», ha dichiarato il presidente, l'arcivescovo di Karachi, Joseph Coutts, il quale ha ribadito che «l'aggressione a uomini, donne e bambini innocenti, mentre stavano pregando in chiesa, è un vergognoso atto di vigliaccheria». Il presule ha inoltre chiesto al Governo di agire immediatamente per arrestare i responsabili di questa azione criminosa e di adottare misure adeguate per proteggere i luoghi di culto di tutte le minoranze religiose in Pakistan. In particolare, ha sollecitato il Governo a prendere in seria considerazione la crescente intolleranza religiosa e settaria che ha raggiunto proporzioni allarmanti, come proprio questo attentato prova, adoperandosi a tutti i livelli perché tali crimini non si ripetano. E ha anche annunciato che tutti gli istituti educativi cristiani del Pakistan resteranno chiusi per tre giorni, fino al 25 settembre, in segno di lutto e di protesta. Pregliere particolare per le vittime dell'attentato saranno elevate nelle chiese di tutto il

Paese. L'arcivescovo ha anche invitato tutti i cristiani alla calma e a evitare qualsiasi atto di violenza. Un chiaro invito alla non violenza è stato lanciato con un tweet dall'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, Justin Welby: «La bomba a Peshawar rivela le profondità del male umano, tuttavia chi soffre parla di perdono e di giustizia. Questo è l'amore di Gesù». Il presule ha anche inviato una lettera alla comunità anglicana del Pakistan dicendosi «sorridito» dal fatto che un attacco suicida abbia potuto colpire cristiani riuniti in preghiera per la celebrazione domenicale. «Il mio cuore va a tutti coloro che sono in lutto e sono rimasti feriti da questo terribile attacco. Prego per la pace del Pakistan e la protezione del popolo di Cristo. Con la popolazione di Peshawar mi unisco nel chiedere al Governo del Pakistan e a tutte le persone di buona volontà di garantire che le comunità possano condurre la loro vita quotidiana in sicurezza e che i responsabili siano assicurati alla giustizia».

Un forte appello a porre fine al clima di violenza contro le minoranze religiose è stato lanciato anche dal segretario generale del World Council of Churches, Olav Fykse Tveit, che, condannando l'attentato, ha invitato il Governo pakistano a «proteggere tutti i suoi cittadini da coloro che si ostinano a dividere il Paese, causando sofferenza agli innocenti». Per il leader ecumenico è «particolarmente tragico» che bersaglio dell'atto criminale sia stata proprio la chiesa di Ognissanti, uno dei più antichi luoghi di culto cristiani del Pakistan, costruita secondo le regole dell'architettura islamica, e che quindi costituisce un edificio simbolico del tentativo di convivenza pacifica fra la maggioranza musulmana e la minoranza cristiana in Pakistan.

YANGON, 24. Agire secondo i principi del Buddha, scongiurando episodi di violenza o attacchi mirati contro la minoranza musulmana Rohingya in Myanmar. Questo, in sintesi, l'appello lanciato nei giorni scorsi dal Dalai Lama ai monaci buddisti birmani in seguito ad alcuni scontri avvenuti di recente. «Quando emergono rancori o ire nei confronti dei vostri fratelli e sorelle musulmani – ha sottolineato il leader spirituale tibetano, nel corso di una conferenza di pace tenuta a Praga – per favore, ricordatevi i principi della fede buddista».

Il Dalai Lama – secondo quanto riferisce AsiaNews – si è detto convinto che seguendo gli insegnamenti dell'Illuminato, i monaci birmani finiranno per «proteggere i fratelli e sorelle musulmani che stanno diventando sempre più vittime».

I monaci buddisti birmani si sono resi protagonisti di una campagna contro i musulmani, condotta attraverso proteste di piazza sfociate, in alcuni casi, in attacchi diretti contro comunità o singoli gruppi. In particolare, le violenze contro i Rohingya nello Stato occidentale di Rakhine, divampate già nel giugno 2012, hanno causato almeno 200 morti – soprattutto fra la minoranza musulmana – e oltre centocinquanta mila sfollati. Nei giorni scorsi, i religiosi birmani hanno invece ricordato il sesto anniversario della «Rivoluzione zafferano», avviata fra agosto e settembre del 2007 e repressa nel sangue con oltre 900 morti e centinaia di monaci arrestati. Fra gli obiettivi fissati in questo sesto anniversario, c'è dunque la promozione «di nazionalità e religione, pace e riconciliazione nazionale e un deciso progresso nel cammino democratico del Myanmar». Intanto, anche la leader dell'opposizione e Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, nel suo recente tour in Europa, ha toccato il tema delle violenze contro le



minoranze nel Paese puntando al dizionario contro l'attuale Costituzione e sottolineando che essa va «modificata» per sradicare le radici dei conflitti. «Il problema etnico – ha spiegato la leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld) – non sarà risolto con questa Costituzione, che

non soddisfa le aspirazioni delle nazionalità etniche. Alle minoranze va garantita per prima cosa la sicurezza, perché sentano che vi è accesso alla giustizia». Negli ultimi due anni le violenze fra buddisti e musulmani hanno acuito il clima di tensione fra le diverse etnie e confessioni religiose del Myanmar, teatro lo scorso anno di una lotta sanguinaria nello Stato occidentale di Rakhine fra Arakanesi e gli stessi Rohingya musulmani. Lo stupro e l'uccisione di una giovane buddista ha scatenato una spirale di terrore, che ha causato centinaia di morti e di case distrutte e almeno centosessantamila sfollati.

Dall'arcivescovo di Canterbury un appello alla collaborazione per la piaga della povertà

## La solidarietà non ha bandiera

LONDRA, 24. Gesù è stato dove le persone avevano più bisogno e ha fatto tutto questo «senza porre condizioni». Questo è l'esempio che noi stiamo cercando di seguire: è quanto ha affermato l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, in occasione di un recente incontro avuto a Birmingham, in occasione del quale ha affrontato la questione della povertà e delle disuguaglianze sociali invitando le *housing associations*, ovvero le organizzazioni private no profit che provvedono all'assistenza di persone in difficoltà a collaborare senza pregiudizi con i gruppi religiosi.

Queste organizzazioni, che ricevono anche fondi pubblici, forniscono alloggi in affitto a basso costo, i cui introiti sono utilizzati anche come contributi per la costruzione di nuove abitazioni. Welby ha dunque esortato le comunità religiose e le organizzazioni a trovare strade comuni «per affrontare la povertà e le privazioni» che si manifestano in varie zone del Paese. «Abbiamo bisogno di avere una grande visione – ha osservato il presule – e non ci sono risposte facili».

Nel corso del suo intervento Welby ha ricordato che le organizzazioni di edilizia sociale sono in prima linea fin dal 1930 per dare aiuto ai senza tetto e per promuovere lo sviluppo del tessuto sociale, ma ha tuttavia aggiunto che di fronte alle esigenze odierne, occorre sviluppare nuove azioni al fine di fronteggiare l'emergenza sociale. L'impegno, ha sottolineato, è volto soprattutto «a cambiare l'apparente declino che si sta manifestando in molte aree» e attraverso esso «è

possibile la crescita di comunità forti e solidali». L'arcivescovo di Canterbury aveva già sviluppato in altre occasioni il tema del rischio del disagio sociale cresciuto nel Paese. Durante l'incontro di Birmingham ha affermato a tale proposito Welby, «parti del Paese sembrano bloccate in una povertà senza fine e di privazioni, nonostante la qualità e il valore delle persone che vi vivono e vi lavorano». Il presule ha quindi invitato alla condivisione dei comuni valori religiosi e morali evidenziando che «l'azione nella vita quotidiana deve essere guidata dall'esperienza cristiana di essere sovrappiatti dall'amore di Gesù». Questo, ha aggiunto, «significa che tutti debbano lavorare per la cura di chi è nel bisogno nel miglior modo possibile, senza alcuna condizione». Per il presule si tratta in sostanza di promuovere una assunzione di responsabilità come «complotto gigantesco di una generazione per raggiungere una chiara visione per cambiare l'ambiente e il contesto in cui viviamo».

Come accennato l'arcivescovo di Canterbury ha più volte fatto cenno nei suoi interventi al tema della povertà. Nel luglio scorso, ad esempio, parlando in occasione della Methodist Conference, l'annuale incontro della comunità metodista nel Regno Unito. Il primate anglicano ha sottolineato la necessità di promuovere una più incisiva azione di sostegno alle persone in difficoltà, esprimendo preoccupazione per l'aumento del numero di poveri nella società. Welby ha osservato che «è uno squilibrio nella ripartizione delle risorse nella società», richiamando il crescente divario economico tra le regioni del nord e quelle del sud del Regno Unito e ha puntualizzato che «l'economia deve essere al nostro servizio e non essere la nostra padrona». L'arcivescovo ha inoltre ricordato la necessità di porre al centro il bene comune e di promuoverlo attraverso opere che siano «credibili e non soltanto utili».

Il Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e i collaboratori partecipano fraternamente al dolore per la dipartita del caro Padre

JOHANNES SCHASCHING S.J. membro fondatore e consigliere della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Assicurano fervide preghiere in suffragio della sua anima eletta, confortata dai sacramenti, e invocano l'aiuto divino.

COMUNE DI LIMONE PIEMONTE (CN) **ASL BT** **AVISO DI GARA** **COMUNE DI LIMONE PIEMONTE (CN)**

COMUNE DI LIMONE PIEMONTE (CN) **COMUNE DI LIMONE PIEMONTE (CN)**

COMUNE DI MONTEMURLO Provincia di Prato **COMUNE DI MONTEMURLO**

COMUNE DI MONTEMURLO Provincia di Prato **COMUNE DI MONTEMURLO**

### Incontri ecumenici di riflessione alla Ripon Cathedral

LONDRA, 24. La discriminazione delle minoranze religiose è il tema al centro di una serie di incontri promossi dalla comunità anglicana nel Regno Unito. Si tratta di una serie di riflessioni che si concluderanno nel mese di novembre presso la cattedrale di Ripon, alle quali danno il loro contributo rappresentanti religiosi e del mondo accademico. In particolare, lo scorso 19 settembre si è svolto un incontro durante il quale è stata trattata, fra le altre, la questione dell'islamofobia. Un docente della Fatih University di Istanbul, Tahir Abbas, ha osservato che «alcune parti della società rimangono ancora ostili alle minoranze, considerando gli stranieri come semplicemente indesiderabili». Il razzismo, ha aggiunto, «rimane una questione importante nella società perché in realtà non è mai scomparsa».

La riflessione del docente fa parte, come accennato di un ciclo di incontri. Tra gli interventi futuri è previsto anche quello del vescovo anglicano di Oxford, John Pritchard. Le *Saint Wilfrid Lectures* sono giunte quest'anno alla quinta edizione. Gli incontri si svolgono in collaborazione tra la Ripon Cathedral, la York Saint John University, la «Methodist Church». Gli incontri intendono sviluppare, in chiave anche ecumenica, una serie di temi che implicano questioni teologiche, morali, sociali. Gli incontri assumono un carattere interdisciplinare offrendo occasioni di scambi di idee fra rappresentanti di varie comunità religiose e di organizzazioni della società civile.



Il piccolo villaggio siriano che custodisce il sepolcro di santa Tecla

Messa del Papa a Santa Marta

# Per non dimenticare Maalula

# Compagno di viaggio

di MANUEL NIN

Il 24 settembre nei calendari liturgici delle Chiese cristiane si celebra la festa di santa Tecla, che nel sinassario della Chiesa bizantina viene chiamata "megalomartire" e "isapostola" (pari agli apostoli), a causa del suo tradizionale vincolo con l'apostolo Paolo. La celebrazione di questa grande martire, mi ha riportato nel ricordo e nella preghiera a Maalula, luogo della Siria che ne custodisce il sepolcro, che dal primo secolo fino ai nostri giorni conserva la testimonianza del sangue versato per Cristo. La celebrazione di santa Tecla mi ha portato anche alla sponda occidentale del Mediterraneo, alla sede "paolina" di Tarragona che venera Tecla in modo speciale. Tra le due rive del Mediterraneo la festa della santa martire diventa una festa oserei dire "pontifex" tra Oriente e Occidente, dalla Siria a Tarragona.



Oriente e Occidente che hanno camminato insieme lungo i secoli nella devozione ai martiri, adesso nei nostri giorni non possono ignorarsi nella difesa e nella memoria dei cristiani delle terre del vicino oriente.

Maalula è un piccolo e bellissimo villaggio della Siria, arroccato nelle montagne che fanno da frontiera con il Libano; quasi la porta di passaggio di ingresso tra l'uno e l'altro dei due Paesi fratelli. Infatti il significato siriano della parola Maalula è "entrata", "ingresso". È un piccolo villaggio con delle casupole che scendono verso la valle, verso il deserto lungo la schiena delle montagne del Qalamoun, la catena dell'Antilibano. Vi risiedono qualche migliaio di persone a maggioranza cristiana, e si trova a una cinquantina di chilometri a nord di Damasco. Questo villaggio incorniciato tra le montagne e il deserto, di una bellezza unica; piccolo alveare di case bianche che fanno un tutt'uno quasi senza soluzione di continuità col giallo delle montagne; questo piccolo borgo che possiede uno dei monasteri più antichi della zona dedicata ai santi martiri Sergio e Bacco, curato dai monaci salvatori della Chiesa melchita greco cattolica; questo paesino che custodisce il corpo della santa martire Tecla, la discepolo di Paolo; questa piccola comunità che si esprime nella lingua con cui il Signore insegnò ai suoi discepoli a pregare e dire *Abban*, Padre nostro...

Questo villaggio piccolo, luminoso dal biancore delle mura delle case e dalla fede dei suoi abitanti a stragrande maggioranza cristiani, sia greco cattolici che ortodossi; curato e custodito come un gioiello da coloro che da secoli vi abitano, in questi giorni è riemerso nella cronaca, in prima pagina, per pochi giorni purtroppo come notizia, ma per molti giorni, troppi silenziosamente martellato e trucidato dalle armi impietose di coloro il cui unico linguaggio è la costrizione e la violenza; un linguaggio che non conosce sicuramente quella lingua con cui il Signore insegnò a perdonare e pregare per i persecutori.

Paesino luminoso che nei nostri giorni si è tinto di rosso e di nero. Di rosso col sangue di tanti dei suoi abitanti che l'hanno versato per causa della loro fede in Colui che parlava la loro stessa lingua, in Colui che insegna loro il perdono, la riconciliazione; in Colui che chiama loro e anche noi "beati" quando siamo operatori di pace, quando siamo perseguitati, uccisi a causa del suo nome. Di nero dal fumo delle chiese, delle case e dei monasteri brucia-

ti e distrutti; dal fumo delle armi, e dell'accecamento che impedisce di vedere altro cammino che l'uso della forza e della morte.

Ho visitato quella regione nel luglio 2008, assieme a un gruppetto composto da due sacerdoti e altrettanti seminaristi greco cattolici, libanesi e siriani. Una visita di soltanto due giorni in quella parte della Siria, un viaggio che comprese Damasco, Maalula e Saydnaya, un altro paesino a pochi chilometri dal primo con delle testimonianze cristiane importanti. Fu certamente un pellegrinaggio al luogo della conversione di Paolo, la visita a quella "via dritta" a cui fu mandato Anania alla ricerca di quell'uomo accettato dalla luce del Risorto; il camminare per quelle stradine della vecchia Damasco, quei cunicoli da cui pareva che da un momento all'altro poteva apparire l'apostolo delle Genti in tutta la sua statura, con tutta la forza della sua parola. Poter stare poche ore in quel luogo, ma gustati l'accoglienza fraterna dei sacerdoti del patriarcato greco cattolico di Damasco.

La visita a Maalula e Saydnaya invece fu di un giorno e mezzo; è

una regione che conta con una grande quantità di chiese e di monasteri. La tradizione vuole che santa Tecla si sia rifugiata nella zona di Maalula per sfuggire alla persecuzione della sua famiglia dopo essersi convertita al cristianesimo grazie a san Paolo. Per nascondersi ai persecutori, Tecla fuggendo si rifugiò tra le montagne che aprirono come un grembo le loro pareti per farle un passaggio; fessure in questo modo diventa «sicura». La certezza della continua presenza divina nelle vicende rimane è stata al centro dell'omelia che Papa Francesco ha tenuto stamani, martedì 24 settembre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.

Il Pontefice ha ripetuto anzitutto l'invocazione del salmo 121 proclamato durante la liturgia: «Andremo con gioia alla casa del Signore». E «questo lo abbiamo fatto - ha spiegato - perché la prima lettura ci rammenta un momento di gioia del popolo di Dio. Un momento tanto bello: quello in cui «un re pagano aiuta il popolo di Dio a tornare alla sua terra a ricostruire il tempio». Il riferimento è in un passo del libro di Esdra (6, 7-8.12.14-20).

«Nella storia del popolo di Dio - ha proseguito Papa Francesco - ci sono momenti belli come questo, che danno tanta gioia, e anche ci sono momenti brutti, di dolore, di martirio, di peccato. Sia nei momenti brutti sia nei momenti belli, una cosa sempre è la stessa: il Signore è là. Mai abbandona il suo popolo, perché il Signore quel giorno del peccato, del primo peccato, ha preso una decisione, ha fatto una scelta: fare storia con il suo popolo».

«Il Dio che non ha storia perché è eterno - ha aggiunto - ha voluto fare storia, camminare vicino al suo popolo. Ma di pieté farsi uno di noi e come uno di noi camminare con noi in Gesù. E questo ci parla, ci dice dell'umiltà di Dio». Il quale «è tanto grande» e potente proprio nella sua umiltà. Egli «ha voluto camminare con il suo popolo. E quando il suo popolo si allontanava da lui con il peccato, con l'Idola-

tria, tante cose che vediamo nella Bibbia, Lui era lì».

Un atteggiamento di umiltà che riconosciamo anche in Gesù, ha spiegato il Pontefice: «Camminare con il popolo di Dio, camminare con i peccatori, anche camminare con i superbi: quanto ha fatto il Signore per aiutare questi cuori superbi dei farisei. Voleva camminare. Umiltà. Dio sempre aspetta, Dio è accorto a noi. Dio cammina con noi. È umile. Ci aspetta sempre. Gesù sempre ci aspetta. Questa è l'umiltà di Dio».

Così, ha aggiunto il Papa, «la Chiesa canta con gioia questa umiltà di Dio che ci accompagna come abbiamo fatto con il salmo: "Andremo con gioia alla casa del Signore". Andremo con gioia, poi lui ci accompagna, lui con noi».

«Il Signore Gesù - ha poi sottolineato - anche nella nostra vita personale ci accompagna con i sacramenti. Il sacramento non è un rito magico, è un incontro con Gesù Cristo: in esso «incontriamo il Signore. È lui accanto a noi e ci accompagna: compagno di cammino».

«E anche lo Spirito Santo ci accompagna e ci insegna tutto quello che noi non sappiamo nel cuore. Ci ricorda tutto quello che Gesù ci ha insegnato e ci fa sentire la bellezza della buona strada. E così Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo sono compagni di cammino. Si fanno storia con noi».

«La Chiesa - ha detto ancora Papa Francesco - celebra questo con tanta gioia anche nell'Eucaristia». E ha ricordato «quella bella preghiera eucaristica, che oggi pregheremo, dove si canta quell'amore tanto grande di Dio che ha voluto essere umile, che ha voluto essere compagno di cammino di tutti noi; che ha voluto anche lui farsi storia con noi». E se lui, ha concluso, «è entrato nella nostra storia, entriamo noi anche un po' nella sua storia o almeno chiediamogli la grazia di lasciarci scrivere la storia da lui. Che lui ci scriva la nostra storia. E sicura».

Servono acqua e viveri per le religiose e i bambini dell'orfanotrofio che risiedono nel monastero

## Appello del patriarcato greco-ortodosso di Antiochia

MAALULA, 24. Assicurare il necessario approvvigionamento di viveri per gli abitanti del monastero di Santa Tecla, vale a dire per le monache e i bambini dell'orfanotrofio, una quarantina di persone in tutto impossibilitata a uscire se non a rischio della loro vita: è quanto chiede il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente nell'appello lanciato oggi alla Croce Rossa siriana e alla Croce rossa internazionale, nonché a tutte le organizzazioni umanitarie impegnate in territorio siriano. La guerra è arrivata anche nel villaggio di Maalula e i colpi di artiglieria sfiorano il monastero di Santa Tecla. «Le operazioni militari si amplificano nel nostro amato Paese», si legge nel comunicato, ed «è l'essere umano che paga il prezzo di questa tragedia», sopportando la sofferenza, fuggendo dai luoghi di origine, con la fame, con la sete.



Un momento degli scontri avvenuti nei giorni scorsi nel villaggio di Maalula

Il monastero, luogo di pellegrinaggio simbolo di una presenza cristiana ininterrotta che lega i figli della stessa patria qualunque sia la loro appartenenza religiosa, «vestigia di civiltà che riguarda tutti i cittadini siriani, patrimonio per l'insieme della società umana, vive attualmente giorni difficili e dolorosi». Il generatore elettrico è stato danneggiato dalle sparatorie e ciò impedisce la distribuzione dell'acqua. Rischioso tentare un approvvigionamento idrico o alimentare, a meno di un intervento della Croce rossa. Ma il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia va oltre e interpella «la coscienza di tutti, per far cessare lo spargimento di sangue e rifiutare la violenza, e per mettere in sicurezza

preservare e proteggere la sua libertà e la sua dignità. «In questi giorni terribili - conclude il comunicato - i cuori dei fedeli della Chiesa di Antiochia pregano per santa Tecla, che noi commemoriamo oggi. La imploriamo di proteggere Maalula e di prendere sotto la sua ala protettrice

il suo monastero, le sue monache e i suoi bambini orfani».

Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente ha sede a Damasco ed è guidato da Youhana Yazigi, eletto patriarca il 17 dicembre 2012 con il nome di Giovanni X.

Il patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente ha sede a Damasco ed è guidato da Youhana Yazigi, eletto patriarca il 17 dicembre 2012 con il nome di Giovanni X.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Stati Uniti d'America, Italia e Argentina.

**Bernard A. Hebda**  
coadiutore di Newark  
(Stati Uniti d'America)

Nato a Pittsburgh, in Pennsylvania, il 3 settembre 1959, ha compiuto gli studi filosofici presso il Saint Paul seminary a Pittsburgh (1984-1985). Inviato a Roma al Pontificio Collegio Americano del Nord, ha frequentato l'Università Gregoriana, ottenendo il baccalaureato in teologia (1988) e la licenza in diritto canonico (1990). Ordinato sacerdote il 2° luglio 1989 per il clero di Pittsburgh, è stato vicario parrocchiale nella Purification of the Blessed Virgin Mary parish a Ellwood City (1989); segretario personale del vescovo e maestro delle cerimonie (1990-1992); parroco in *solidum* nella Prince of Peace parish a Pittsburgh (1992-1995); giudice del tribunale diocesano (1992-1996); direttore del Newman Center della Slippery Rock State University (1995-1996). Entrato al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi il 10 settembre 1996, dal 2003 al 2009 ne è stato sottosegretario. Nominato vescovo di Gaylord il 7 ottobre 2009, ha ricevuto l'ordinazione il 2° dicembre successivo. Nella Conferenza episcopale è membro del Committee on the protection of children and young people e Committee on canonical affairs and Church governance. È membro dell'*executive board* di Caritas internazionali.

**Pietro Maria Fragnelli**  
vescovo di Trapani (Italia)

Nato a Crispiano, Taranto, il 9 marzo 1952, ha studiato al seminario di Taranto e al seminario regionale di Molfetta. Allievo del Pontificio Seminario Romano Maggiore, ha conseguito il baccellerato in filosofia e in teologia all'Università Lateranense. Ordinato sacerdote il

26 giugno 1977, ha conseguito la licenza in scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico e si è laureato in filosofia all'Università La Sapienza di Roma. È autore di un commento sul Siraide. È stato vicario nella parrocchia Sant'Antonio a Taranto, assistente diocesano della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) e docente di religione al liceo classico di Taranto (1979-1983); direttore del settimanale diocesano «Nuovo Dialogo» (1982-1987); parroco di Santa Croce a Taranto (1983-1986); docente di esegesi biblica nel seminario di Molfetta (1983-1986); ufficiale della Segreteria di Stato (1987-1996); padre spirituale (1991-1996) e poi rettore (1996-2003) del Seminario Romano Maggiore. Nominato vescovo di Castellaneta il 14 febbraio 2003, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 marzo.

**Raúl Martín**, vescovo  
di Santa Rosa (Argentina)

Nato il 9 ottobre 1957 a Buenos Aires, nel cui seminario metropolitano ha compiuto gli studi ecclesiastici, ha ottenuto il diploma in teologia all'Università cattolica argentina. Ordinato sacerdote il 17 novembre 1990, sempre a Buenos Aires è stato vice parroco di Nuestra Señora de la Anunciación (1991-1994), di San Ramón Nonato (1994-1997), di Nuestra Señora del Perpetuo Socorro (1997-2000), e vice incaricato dell'arcidiocesi per la pastorale della infanzia. È stato inoltre assistente ecclesiastico del seminario per i catechisti María Sede de la Sabiduría, membro del consiglio presbiterale e parroco di San Antonio de Padua (2001-2006). Dal 2006 è stato anche professore di teologia nell'Università cattolica argentina. Nominato vescovo titolare di Troina e ausiliare di Buenos Aires il 2° marzo 2006, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 maggio successivo. Nella Conferenza episcopale è membro delle commissioni per l'apostolato laicale e per la pastorale familiare.

